Italo Calvino

Fra Italo Calvino e Pirandello ci sono quasi 50 anni di differenza. Nel frattempo, la letteratura ha imboccato altri percorsi, anche perché l'esito disastroso della Seconda Guerra mondiale obbliga gli intellettuali a prendere posizione e interrogarsi sugli orrori della guerra. Pirandello muore prima dello scoppio della guerra, anche se vive l'escalation della violenza fascista, dalla Marcia su Roma, fino all'assassinio di Matteotti. Pirandello è stato un interventista, ha chiesto la tessera del fascismo al duce. Ebbe parole di elogio per lui, ma non è stato mai completamente in sintonia con l'ideologia fascista. Calvino, invece, oltre a essere stato testimone dell'escalation del fascismo vive sulla propria pelle gli orrori della guerra. Calvino nasce a Santiago de Las Vegas de La Habana il 15 ottobre del 1923 e muore a Siena il 19 settembre 1985. Intellettuale dal grande impegno politico, civile e culturale, è stato uno dei narratori italiani più importanti del secondo Novecento. Attento alle principali tendenze letterarie del suo tempo, dal Neorealismo al Postmoderno, ha sempre cercato però un percorso di ricerca personale e coerente.

> *A proposito della sua biografia scrive: «Dati biografici: io sono ancora di quelli che credono, con Croce, che di un autore contano solo le opere. (Quando contano, naturalmente.) Perciò dati biografici non ne do, o li do falsi, o comunque cerco sempre di cambiarli da una volta all'altra. Mi chieda pure quello che vuol sapere e Glielo dirò. Ma non Le dirò mai la verità, di questo può star sicura.»* ***(Italo Calvino nella lettera a Germana Pescio Bottino, 9 giugno 1964)***

Il padre, Mario, è un agronomo originario di Sanremo trasferitosi in Messico e infine a Cuba, mentre la madre, Eva Mameli, originaria di Sassari, dopo aver lavorato come assistente presso la cattedra di botanica nell'Università di Pavia ottiene la libera docenza nel 1915, diventando così la prima donna in Italia a ricoprire una cattedra di botanica generale. Dopo la Prima guerra mondiale, Eva e Mario si sposano e vanno a vivere a Cuba, dove il padre, agronomo, dirige una stazione agronomica sperimentale per la produzione di canna da zucchero.

Di Cuba Calvino non ha nessun ricordo, come egli stesso afferma nella sintetica biografia scritta per il volume *Ritratti su misura*: *"Della mia nascita d'oltremare conservo solo un complicato dato anagrafico (che nelle brevi note bio-bibliografiche sostituisco con quello più "vero": nato a Sanremo), un certo bagaglio di memorie familiari, e il nome di battesimo che mia madre, prevedendo di farmi crescere in terra straniera, volle darmi perché non scordassi la patria degli avi, e che invece in patria suonava bellicosamente nazionalista."*

Nel 1925 i coniugi Calvino decidono di ritornare in Italia e si stabilisce a Sanremo dove il padre fu responsabile della Stazione sperimentale di floricoltura "Orazio Raimondo"; in tale periodo fu utilizzato anche il parco della villa di famiglia "La meridiana" per svolgere studi sperimentali su colture floreali.

A Sanremo Calvino vive serenamente gli anni della fanciullezza, che egli ricorderà così: *"Sono cresciuto in una cittadina che era piuttosto diversa dal resto dell'Italia, ai tempi in cui ero bambino: San Remo, a quel tempo ancora popolata di vecchi inglesi, granduchi russi, gente eccentrica e cosmopolita. E la mia famiglia era piuttosto insolita sia per San Remo sia per l'Italia d'allora: scienziati, adoratori della natura, liberi pensatori [...] mio padre, di famiglia mazziniana repubblicana anticlericale massonica, era stato in gioventù anarchico kropotkiniano e poi socialista [...] mia madre [...] di famiglia laica, era cresciuta nella religione del dovere civile e della scienza, socialista interventista nel '15 ma con una tenace fede pacifista".*

I genitori, pur essendo socialista lei e anarchico lui non si contrapposero mai direttamente al fascismo, anche se il padre per ottenere un incarico all'università di Torino fu costretto a iscriversi al fascio. Lo scrittore scriverà sul periodico milanese Il Paradosso: *"Il primo ricordo della mia vita*

è un socialista bastonato dagli squadristi [...] è un ricordo che deve riferirsi probabilmente all'ultima volta che gli squadristi usarono il manganello, nel 1926, dopo un attentato a Mussolini. [...] Ma far discendere dalla prima immagine infantile, tutto quello che si vedrà e sentirà nella vita, è una tentazione letteraria".

Il primo contatto personale con la cultura fascista, per Italo Calvino, arriva negli anni tra il 1929 e il 1933, quando non può sottrarsi all'esperienza di diventare balilla, obbligo esteso anche agli allievi delle scuole valdesi frequentate dal piccolo Italo. Tuttavia la sua esperienza infantile non sarà, come egli stesso scrive nel 1960, drammatica: *"[...] vivevo in un mondo agiato, sereno, avevo un'immagine del mondo variegata e ricca di sfumature contrastanti, ma non la coscienza di conflitti accaniti".*

Nel 1934, superato l'esame d'ammissione, frequenta il liceo statale Gian Domenico Cassini di Sanremo, dove sarà esonerato dalle lezioni di religione, come richiesto dai genitori.

La famiglia Calvino non ha una fede religiosa e per quei tempi manifestare un certo atteggiamento agnostico comportava almeno l'appellativo di "anticonformisti". Segno che Calvino ricorderà poi quale elemento di formazione importante, per averlo presto reso avvezzo ai sentimenti della tolleranza e della diversità, con la conseguenza di predisporlo al costante confronto con le ragioni dell'altro. *"Non credo che questo mi abbia nuociuto: ci si abitua ad avere ostinazioni nelle proprie abitudini, a trovarsi isolati per motivi giusti, a sopportare il disagio che ne deriva, a trovare la linea giusta per mantenere posizioni che non sono condivise dai più. Ma soprattutto sono cresciuto tollerante verso le opinioni altrui, particolarmente nel campo religioso [...]. E nello stesso tempo sono rimasto completamente privo di quel gusto dell'anticlericalismo così frequente in chi è cresciuto in mezzo ai preti".*

In questi anni legge *Il libro della giungla* di Rudyard Kipling e riviste umoristiche come "Bertoldo", "Marc'Aurelio", "Settebello" libere dalla retorica del regime. Si diverte a disegnare vignette e fumetti e si appassiona al cinema. *"Ci sono stati anni in cui andavo al cinema quasi tutti i giorni e magari due volte al giorno, ed erano gli anni tra diciamo il Trentasei e la guerra, l'epoca insomma della mia adolescenza".*

L'estate in cui Calvino afferma di uscire dall'infanzia definitivamente, per diventare un giovane spensierato, è quella del 1938, preludio allo scoppio della guerra. *"L'estate in cui cominciavo a prender gusto alla giovinezza, alla società, alle ragazze, ai libri, era il 1938: finì con Chamberlain e Hitler e Mussolini a Monaco. La "belle époque" della Riviera era finita".*

L'adolescenza (1938-1943)

> «Avevamo vent'anni oltre il ponte / oltre il ponte che è in mano nemica / vedevamo l'altra riva, la vita / tutto il bene del mondo oltre il ponte / tutto il male avevamo di fronte / tutto il bene avevamo nel cuore / a vent'anni la vita è oltre il ponte / oltre il fuoco comincia l'amore» (Italo Calvino, *Oltre il ponte*)

La posizione ideologica di Calvino non ha, fino allo scoppio della guerra, come egli stesso dichiara, un indirizzo ben definito. Chiaramente l'aria che ha respirato in famiglia è quella socialista e anarchica. Della sua adolescenza scriverà: *"Fino a quando non scoppiò la Seconda guerra mondiale, il mondo mi appariva un arco di diverse gradazioni di moralità e di costume, non contrapposte ma messe l'una a fianco dell'altra [...]. Un quadro come questo non imponeva affatto delle scelte categoriche come può sembrare ora".*

Intorno ai quattordici anni scopre l'interesse per la scrittura e inizia a scrivere poesie, brevi racconti, testi teatrali e coltiva la passione per il disegno, soprattutto per la caricatura e la vignetta. Tra la primavera e l'estate del 1940 alcune sue vignette saranno pubblicate, con la firma di Jago, sul *Bertoldo* di Giovannino Guareschi nella rubrica *Il Cestino*.

Dopo aver completato gli studi presso il ginnasio-liceo Gian Domenico Cassini, si iscrive alla facoltà di Agraria presso l'Università di Torino dove il padre era docente incaricato di Agricoltura tropicale. Sostiene con successo ma senza convinzione quattro esami del primo anno, senza però inserirsi nell'ambiente universitario, rimanendo estraneo ai fermenti che stanno maturando nell'ambiente dei Guf e continuando a coltivare quelli che sempre più marcatamente appaiono come i suoi veri interessi: la letteratura, il cinema, il teatro. Scrive alcune recensioni di film e nell'estate del 1941 il "Giornale di Genova" gliene pubblicherà un paio tra cui quella di San Giovanni decollato che vede come protagonista Totò.

Scrive nel 1942 *La commedia della gente*, un lavoro teatrale per un concorso del Teatro nazionale dei Guf di Firenze che sarà in seguito segnalata dalla giuria e nello stesso anno raccoglie i suoi primi racconti giovanili con il nome di *Pazzo io o pazzi gli altri*, che presenterà alla casa editrice Einaudi ma senza successo, dove parla di un "ordigno incommensurabile" che avrebbe spazzato via l'umanità, anticipando di qualche anno l'impiego delle bombe atomiche. Nel 1942 acquisisce consapevolezza dell'importanza della letteratura come strumento di lotta politica. A Torino stringe con Eugenio Scalfari (già suo compagno al liceo), legge Montale,Vittorini, Pisacane.

Nel 1943 si trasferisce alla facoltà di Agraria e Forestale di Firenze, dove sostiene pochi esami. Intanto gli avvenimenti politici in Italia si succedono a ritmo da cardiopalma. Nel 1943 Mussolini è destituito e arrestato. L'incarico di formare un nuovo governo è conferito a Pietro Badoglio di formare un nuovo governo. Questo è il momento in cui Calvino rafforza la consapevolezza che non si può stare a guardare e che occorre schierarsi. Il 9 agosto 1943 torna a Sanremo. Dopo l'otto settembre, per sfuggire alla leva della repubblica di Salò, trascorre diversi mesi nascosto cercando di allontanare il senso di solitudine con intense letture che influenzeranno la sua vocazione di scrittore.

La Resistenza (1944-1945)

All'indomani dell'uccisione del giovane medico e comandante partigiano Felice Cascione per mano fascista, avvenuta nel gennaio del 1944, Calvino aderisce assieme al fratello Floriano alla seconda divisione d'assalto partigiana "Garibaldi" intitolata allo stesso Cascione. Tuttavia non ha ancora preso la decisione di aderire al partito comunista. Tant'è che in una risposta al questionario di un periodico milanese, "Il Paradosso", si definisce un anarchico: *"La mia scelta del comunismo non fu affatto sostenuta da motivazioni ideologiche. Sentivo la necessità di partire da una "tabula rasa" e perciò mi ero definito anarchico [...]. Ma soprattutto sentivo che in quel momento quello che contava era l'azione; e i comunisti erano la forza più attiva e organizzata"*. L'esperienza di quegli anni di clandestinità lo portano ad apprezzare l'organizzazione partigiana comunista.

In una lettera all'amico Scalfari dirà: *"La mia vita in quest'ultimo anno è stata un susseguirsi di peripezie [...] sono passato attraverso una inenarrabile serie di pericoli e di disagi; ho conosciuto la galera e la fuga, sono stato più volte sull'orlo della morte. Ma sono contento di tutto quello che ho fatto, del capitale di esperienze che ho accumulato, anzi avrei voluto fare di più"*.

Il 17 marzo 1945, quando ormai gli Alleati sono in Italia, Calvino è protagonista attivo nella battaglia di Bajardo, una delle ultime battaglie partigiane. Ricorderà l'evento nel racconto *Ricordo di una battaglia*, scritto nel 1974. (Il suo nome da partigiano era "Santiago", dal nome del paesino cubano, dove egli era nato 20 anni prima).

L'esperienza partigiana sarà alla base del suo primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, e della raccolta di racconti *Ultimo viene il corvo*.

L'impegno nel secondo dopoguerra (1945-1958)

Dopo la Liberazione matura l'esigenza di organizzare forme politiche e strutture sociali a difesa dei diritti, della dignità umana e della libertà. Con questo spirito aderisce al Partito Comunista Italiano e

ne diviene attivista e quadro, esprimendo la sua partecipazione con interventi di carattere politico e sociale, su quotidiani e periodici culturali, oltre che nelle sedi istituzionali del partito.

Si iscrive alla facoltà di lettere di Torino, accedendo direttamente al III anno, grazie alla legislazione postbellica in favore dei partigiani ed ex combattenti. Conosce Cesare Pavese che diverrà sua guida culturale ed umana, oltre che "primo lettore" delle sue opere. Scrive *Angoscia in caserma* ed inizia una collaborazione con *Il Politecnico*, periodico diretto da Elio Vittorini. Tra il '46 ed il '47 compone *Campo di mine*, vincitore di un concorso letterario indetto da *l'Unità*, ed una serie di racconti che saranno poi messi assieme in *Ultimo viene il corvo* pubblicato nel 1949. Tra l'estate e il 31 dicembre del 1946, per concorrere al Premio Mondadori per un inedito, scrive il primo romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*. Dopo la laurea nel 1947, che consegue con una tesi su Joseph Conrad, inizia una collaborazione con l'Einaudi, curandone l'ufficio stampa. Il rapporto con la casa editrice sarà centrale nelle attività di Calvino, anche se talvolta intermittente ma ricco di incarichi sempre diversi e via via più importanti. Durerà fino al 1961, momento in cui si trasformerà in *consulenza editoriale esterna*. Le attività culturali si intensificano assieme alle conoscenze personali. A Roma frequenta l'Osteria Fratelli Menghi, noto punto di ritrovo per pittori, registi, sceneggiatori, scrittori e poeti tra gli anni '40 e '70, e personaggi come Vittorini, Natalia Ginzburg, Delio Cantimori, Franco Venturi, Norberto Bobbio e Felice Balbo.

Collabora con *l'Unità* e con *Rinascita*. Nel 1949 viene pubblicato *Ultimo viene il corvo* ma resta inedito *Il bianco Veliero*. Scrive interventi politico-sociali e di saggistica letteraria, su diverse riviste culturali, tra cui *Officina*, *Cultura e realtà*, *Cinema Nuovo*, *Botteghe Oscure*, *Paragone*, oltre che sul già citato *Il Politecnico* di Vittorini. Sulle riviste pubblica anche brevi racconti, fra cui *La formica argentina* e le prime novelle di *Marcovaldo*. Nello stesso anno ad aprile partecipa al congresso dei Partigiani della pace di Parigi, cosa che implicherà il divieto d'ingresso in Francia per molti anni.

Nel mese di agosto del 1950 Cesare Pavese si uccide e Calvino ne è sconvolto perché, oltre a perdere un amico e un maestro, gli rimane il rammarico per non aver intuito il dramma dell'amico. Nello stesso anno muore anche il padre, di bronchite. Nel 1951 visita l'Unione Sovietica, dandone puntuale resoconto nel *Taccuino di viaggio in URSS di Italo Calvino*, con cui vince il premio Saint Vincent. Scrive il romanzo *I giovani del Po* e, quasi di getto, *Il visconte dimezzato*. Nell'estate del 1952 segue l'inviato de *La Stampa* Polo Monelli ad Helsinki per le Olimpiadi, scrivendo articoli di colore per *L'Unità*.

Tra il 1953 e il 1954 tenta un romanzo di ampio respiro, *La collana della regina* (pubblicato sotto forma di racconto nella raccolta *Prima che tu dica «Pronto»*), mentre lavora assiduamente a un progetto nuovo che lo appassiona particolarmente. Si tratta delle *Fiabe italiane*, rimaneggiamento e raccolta di antiche fiabe popolari, pubblicate nel novembre del 1956.

Dal 1955 al 1958 ha una relazione con l'attrice Elsa De Giorgi, moglie di Sandrino Contini Bonacossi. Dei due amanti esiste un carteggio conservato dal 1994 nel Fondo Manoscritti di Pavia e in parte pubblicato dalla stessa De Giorgi per dimostrare l'influenza di quella relazione sul percorso intellettuale e artistico dello scrittore. L'epistolario, tenuto segreto per 25 anni, è stato definito dalla studiosa Maria Corti come il «più bello del Novecento italiano».

Calvino è un comunista sui generis perché conserva intatto il suo spirito anarchico e libertario. Così in occasione del XX Congresso del PCUS del 1956, Calvino esprime il dissenso per certi aspetti che la politica sovietica va prendendo, soprattutto in ragione della libera espressione e circa l'importanza della forma democratica. La sua adesione, convinta, al partito comunista di Togliatti viene meno quando l'Armata Rossa invade l'Ungheria e dopo la denuncia dei crimini commessi da Stalin fatta da Nikita Chruščëv. Con i fatti di Poznań e Budapest matura in Calvino la decisione di abbandonare definitivamente il partito comunista.

Il 1º agosto 1957 formalizzerà con una lettera al Comitato Federale di Torino le proprie dimissioni dal PCI, seguite a quelle di Antonio Giolitti. Spesso interviene su una rivista di intellettuali dissidenti "Città aperta", a conferma che l'amarezza maturata a seguito di certe scelte del partito non degrada in qualunquismo, ma si fa critica puntuale e propositiva. Tra il 1957 e il 1958 si viene a creare quell'articolato connubio di poesie e musica che fu il *Cantacronache*, cui Calvino partecipò scrivendo i testi di alcune delle più famose canzoni (*Dove vola l'avvoltoio?*, *Oltre il ponte*, *Sul verde fiume Po*, *Canzone triste*).

La maturità artistica (1958-1985)

> *«L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.»*
>
> (Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972)

Continua a scrivere e a viaggiare e fonda con Vittorini *Il Menabò*. Tra il '58 ed il '62 pubblica *La gallina di reparto*, *La nuvola di smog* e l'antologia *I racconti*. Nel 1959 pubblica il romanzo *Il cavaliere inesistente* e parte per un viaggio di sei mesi nelle principali località degli Stati Uniti a novembre (si troverà a New York per quattro mesi) grazie a un finanziamento della Ford Foundation, esperienza che diverrà soggetto del racconto inedito *Un ottimista in America*. Escono su *Il Menabò* il saggio *La sfida al labirinto* ed il racconto *La strada di San Giovanni*.

Ha scritto e pubblicato anche sulla rivista Pioniere dal 1959 al 1961. I titoli principali sono stati: *Sul verde fiume Po* n° 14 1959, *Ultimo. Viene il corvo* n° 37 1960 e *Il regimento smarrito* n° 2 1961 e stato pubblicato nuovamente sul Pioniere dell'Unità 1963 n° 12 il titolo *Il regimento smarrito*.

Nel 1962, in occasione di un ciclo di incontri letterari, conosce a Parigi la sua futura moglie, la traduttrice argentina di origine ebraica Esther Judith Singer, detta *Chichita*, che lavora in organismi internazionali come l'UNESCO e l'IAEA.

Nasce in quegli anni il gruppo '63, corrente letteraria neoavanguardista, che Calvino segue con interesse pur senza condividerne l'impostazione di fondo. Pubblica i racconti *La giornata d'uno scrutatore* e *La speculazione edilizia*, inclusi in un irrealizzato progetto di trilogia sulla crisi dell'intellettuale negli anni cinquanta. A metà marzo 1963 è a Tripoli per una conferenza su *Natura e* storia *nei romanzi di ieri e di oggi* all'Istituto italiano di cultura. Nel '64 vanno in stampa le prime cosmicomiche *La distanza della Luna*, *Sul far del giorno*, *Un segno nello spazio*, *Tutto in punto*. Poco dopo pubblica il dittico *La nuvola di smog* - *La formica argentina*.[2]

Nel febbraio 1964 lo scrittore torna a L'Avana per sposarsi con Chichita in un ufficio notarile di Calle Obispo e con brindisi finale nel bar della piscina del loro *Hotel Avana Libre*. In quella occasione egli fu chiamato a fare parte della giuria del Premio Casa Las Americas, e qui conobbe il comandante Ernesto Che Guevara, al quale poi dedicò due pagine dopo la sua morte in Bolivia, le quali furono pubblicate sul numero speciale dedicato a Guevara della rivista culturale avanera *Casa de Las Americas*. Quando a fine 1964 Calvino tornò in Italia, a Torino e a Roma, dove si stabilirà con la moglie ed il figlio di lei, Marcello Weil, e dove lavorerà presso la casa editrice Einaudi come addetto stampa, si attivò per cofondare l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba.

Il 18 aprile 1965 nasce a Roma la figlia Giovanna Calvino (che si laureerà poi a New York, dove andrà a vivere).[2]

Il 12 febbraio del 1966 muore l'amico Elio Vittorini, al quale egli dedica il saggio *Vittorini: progettazione e letteratura*. Calvino traccia nel saggio il pensiero d'un intellettuale aperto e

fiducioso, in dissonanza con il pessimismo letterario di quegli anni, della decadenza e della crisi. All'indomani della morte di Vittorini, lo scrittore inaugura un periodo di meditazione, necessario forse ad elaborare il proprio vissuto, distante dal frastuono delle città e della vita pubblica.

Nell'estate del 1967 si trasferisce a Parigi per lavoro, assieme a tutta la famiglia, in una villetta della Square de Châtillon. Qui Calvino progetta di rimanere 5 anni, collaborando con intellettuali e letterati francesi; vi resterà per 13, fino al 1980, anno in cui egli ritorna a Roma con la famiglia. A Parigi segue il dibattito culturale francese ma conduce una vita pressoché in disparte, pur frequentando alcuni intellettuali parigini come Georges Perec, François Le Lionnais, Jacques Roubaud, Paul Fournel, Raymond Queneau. Di quest'ultimo traduce *I fiori blu*, da cui la letteratura del maturo Calvino trarrà gli aspetti più umoristici ed i riferimenti cosmologici. Approfondisce la propria passione per le materie scientifiche e per il gioco combinatorio. I frutti di questo nuovo arricchimento già si manifestano nella raccolta di racconti *Ti con zero*, vincitore del Premio Viareggio 1968: premio che però Calvino rifiuta, ritenendo ormai tali manifestazioni letterarie semplice espressione retorica, anche se, successivamente, accetterà altri premi letterari. Pubblica la prima edizione dell'antologia scolastica *La lettura*. Assieme a Guido Neri, Gianni Celati ed altri intellettuali, lavora al progetto per la realizzazione di una rivista sociale e letteraria a larga diffusione, destinata al grande pubblico.

Mentre Calvino era a Parigi il suo amico Che Guevara venne ucciso il 9 ottobre 1967 in Bolivia. Il 15 ottobre 1967 (il giorno del suo 44º compleanno) scrisse un articolo a lui dedicato che fu pubblicato in spagnolo nel gennaio 1968 sulla rivista cubana *Casa de las Americas*, nel citato numero speciale tutto dedicato al rivoluzionario. Il testo originale integrale italiano fu pubblicato in Italia solamente trent'anni dopo, nel 1998, sul primo numero della rivista *Che* della Fondazione Italiana *Ernesto Che Guevara* presieduta dall'editore romano Roberto Massari.

Tra il 1969 e il 1973 lavora ad alcuni progetti letterari e pubblica racconti e saggi su diverse riviste. Pubblica il racconto *Il castello dei destini incrociati* nel volume *Tarocchi - Il mazzo visconteo di Bergamo e New York* e i saggi *Osservare e descrivere* e *Problema da risolvere*, pubblicati nella nuova edizione del testo scolastico *La lettura*.

Nel 1971 scrive *Gli amori difficili* per la collana "Centopagine" della Einaudi. Nel 1972 vince il Premio Feltrinelli conferito dall'Accademia nazionale dei Lincei, pubblica *Le città invisibili* che sarà finalista al XXIII Premio Pozzale 1974 per la letteratura. In quell'anno inizia anche una collaborazione con il *Corriere della Sera* che durerà fino al 1979, quando inaugura la serie di racconti del signor Palomar. Pubblica due lavori autobiografici: il primo, *Ricordo di una battaglia*, rievoca la dura ed umanamente ricca esperienza da partigiano; l'altro, *Autobiografia di uno spettatore*, particolare sguardo di Calvino sul cinema, diventa prefazione a *Quattro film* di Federico Fellini. In questi anni fa costruire la sua villa a Roccamare, presso Castiglione della Pescaia (GR), dove trascorrerà tutte le successive estati della sua vita.

Nel 1974 scrive due dialoghi per la serie radiofonica *Le interviste impossibili* (*Montezuma* e *L'uomo di Neanderthal*).

Nel 1975 inizia un altro periodo di intensi viaggi. Nella seconda metà di maggio è in Iran dove, per conto della RAI, cura la preparazione di un programma radiofonico, *Le città della Persia*. L'anno successivo si reca negli USA, in Messico insieme a Chichita e a novembre in Giappone, per una serie di incontri e di conferenze. *Il signor Palomar in Giappone*, racconto che pubblica nelle colonne del Corriere della sera, s'ispira a quei viaggi.

A Vienna, l'8 gennaio 1976, viene insignito d'un importante premio letterario europeo, dal Ministero dell'Istruzione austriaco, lo *Staatspreis für Europäische Literatur*.

Il 12 gennaio 1979, un anno dopo la morte della madre, avvenuta il 31 marzo 1978 a 92 anni, e venduta la villa La Meridiana, Italo e Floriano donano l'intera biblioteca dei genitori – con oltre

12.000 tra libri, riviste, opuscoli, estratti, documenti e fotografie, pubblicazioni di carattere botanico, agronomico e floricolo – alla biblioteca civica di Sanremo, dando così vita al "Fondo Mario Calvino ed Eva Mameli Calvino", volto a preservare il lavoro svolto dai due scienziati sanremesi e tenere viva la loro memoria.

Nello stesso 1979 pubblica *Se una notte d'inverno un viaggiatore* e inizia la sua collaborazione con il giornale *La Repubblica*. Chiude quasi completamente i suoi interventi di carattere politico e sociale, con l'amaro articolo *L'apologo sull'onestà nel paese dei corrotti*, pubblicato l'anno successivo sul quotidiano diretto da Eugenio Scalfari.

Nel 1980 Calvino, ritornato a Roma con la famiglia in una casa con terrazza ad un passo dal Pantheon sita in piazza Campo Marzio, è alla ricerca del punto di confine tra letteratura e scienze, sempre ispirato all'amico francese Queneau. Ne cura l'opera *Segni cifre e lettere* e ne traduce la *Piccola cosmogonia portatile*, redigendone anche la guida.

Nel 1981 gli viene conferita la Legion d'onore e presiede la giuria della XXIXa Mostra del cinema di Venezia. Su richiesta di Adam Pollock compone un testo a carattere combinatorio, con funzione di cornice, per l'incompiuto *Singspiel* di Mozart *Zaide*.

Nel 1983 esce *Palomar* pubblicato da Einaudi. Per la casa editrice torinese cura anche l'introduzione ad *America* di Franz Kafka. A causa della seria crisi in cui versa l'Einaudi, nel 1984 è costretto a pubblicare presso Garzanti *Collezione di sabbia* e *Cosmicomiche vecchie e nuove*. Nello stesso anno si reca in Argentina con la moglie, su invito della Feria Internacional del libro di Buenos Aires, incontrandosi anche con Raúl Alfonsín, da alcuni mesi eletto presidente della repubblica. Nel 1985, durante l'estate, Calvino lavora ad una serie di conferenze (*Lezioni americane*, pubblicate postume) che avrebbe dovuto tenere presso l'Università di Harvard.

La morte

Il 6 settembre 1985, all'età di sessantun anni, Calvino viene colto da un ictus nella sua villa nella pineta toscana di Roccamare, presso Castiglione della Pescaia, dove trascorreva le ultime vacanze prima del citato viaggio americano. Ricoverato in un primo momento all'ospedale Misericordia di Grosseto, a causa delle condizioni critiche viene trasferito all'ospedale Santa Maria della Scala di Siena per essere sottoposto a un'operazione al cervello; dopo aver ripreso parzialmente conoscenza per qualche giorno, si aggrava e muore il 19 settembre 1985 a causa di una sopraggiunta emorragia cerebrale. Italo Calvino è sepolto nel cimitero-giardino di Castiglione della Pescaia. Oltre alle *Lezioni americane*, escono postumi anche i tre volumi *Sotto il sole giaguaro*, *La strada di San Giovanni* e *Prima che tu dica pronto*, tutti curati dalla vedova e da alcuni collaboratori.[2]

La poetica

Nella prima fase della sua produzione, collocabile all'interno del movimento neorealista, Calvino scrive il romanzo **Il sentiero dei nidi di ragno** e numerosi racconti raccolti nel volume *Ultimo viene il corvo*. Con queste opere Calvino mostra una lucida capacità di rappresentare la realtà, coniugando impegno politico e letteratura in modo spontaneo e leggero. In questi testi Calvino adotta un punto di vista oggettivo, tramite il quale i suoi ricordi diventano la misura della comprensione del mondo. Alla base del romanzo **Il sentiero dei nidi di ragno** c'è l'esperienza partigiana. L'intreccio è narrato dal punto di vista di Pin, un bambino, il protagonista del romanzo. Con quest'opera Calvino dà l'avvio all'operazione di **sdoppiamento dei piani interpretativi** che contraddistingue la sua produzione: da una parte il livello puramente narrativo, semplice e comprensibile da tutti i lettori, dall'altra quello ravvisabile solo dai fruitori più smaliziati.

Il periodo fantastco

Calvino da sempre era stato attirato dalla letteratura popolare, con particolare attenzione al mondo delle fiabe. Ne *Il visconte dimezzato* percorre sempre di più la strada dell'invenzione fantastica: l'impianto è ormai totalmente abbandonato al fiabesco e la narrazione procede secondo due livelli di lettura: quello di immediata funzione e quello allegorico-simbolico, in cui sono presenti numerosi spunti di riflessione (contrasto tra realtà e illusione, tra ideologia ed etica, ecc.). In conclusione, il romanzo invita i lettori all'equilibrio, in quanto non è possibile possedere una verità assoluta.

Anche le altre due opere della trilogia *I nostri antenati* mostrano caratteristiche simili. Il protagonista de *Il barone rampante* è un *alter ego* di Calvino che ormai ha abbandonato la concezione della letteratura come messaggio politico. *Il cavaliere inesistente* è un romanzo allegorico intriso di ironia e riferimenti all'opera di Ludovico Ariosto, in particolare l'Orlando furioso. In questa trilogia Calvino ha voluto metaforicamente esprimere tre diverse esperienze attraverso le quali l'uomo contemporaneo possa recuperare la propria umanità. Sempre a questa fase appartengono i racconti di *Marcovaldo*, in due serie: più aderente a strutture fiabesche la prima (1958) mentre la seconda (1963) tratta temi urbani con toni che a volte sfiorano l'assurdo.

Nel 1963 esce anche *La giornata d'uno scrutatore*, in cui Calvino narra le vicende di un militante comunista che, scrutatore all'istituto Cottolengo di Torino, entra in contatto con l'irrazionale ed entra in crisi.

Nella pubblicazione *Sfida al labirinto (dell'esistenza)* Calvino espone le sue idee riguardo alla funzione degli intellettuali, i quali, secondo lui, devono cercare di comprendere il caos del reale per tentare di dare un senso alla vita. Si è molto parlato dei rapporti di Calvino con la scrittura fantascientifica in opere come *Le cosmicomiche* o *Ti con zero*. Come lui stesso afferma, ha sempre amato leggere "science-fiction", ma pensava che le sue storie fossero costruite in modo diverso: mentre la fantascienza tratta del futuro, egli si rifà ad un passato remoto, una sorta di mito delle origini. Inoltre, mentre lo scrittore ligure si serve del dato scientifico per uscire dalle abitudini dell'immaginazione, la fantascienza tende ad avvicinare ciò che è lontano.

Il periodo combinatorio

Intorno agli anni sessanta Calvino aderisce ad un nuovo modo di fare letteratura, intesa ora come artificio e come gioco combinatorio. Per lo scrittore ligure è necessario rendere visibile ai lettori la struttura stessa della narrazione, per accrescere il loro grado di consapevolezza. In questa nuova fase produttiva Calvino si avvicina ad un tipo di scrittura che potrebbe essere definita combinatoria perché il meccanismo stesso che permette di scrivere assume un ruolo centrale all'interno della produzione; Calvino infatti è convinto che ormai l'universo linguistico abbia soppiantato la realtà e concepisce il romanzo come un meccanismo che gioca artificialmente con le possibili combinazioni delle parole: anche se questo aspetto può essere considerato il più vicino alla Neoavanguardia, egli se ne distanzia per uno stile ed un linguaggio estremamente comprensibili.

Questa nuova concezione di Calvino risente di numerosi influssi: lo strutturalismo e la semiologia, le lezioni parigine di Roland Barthes sull'*ars combinatoria* e la frequentazione del gruppo di Raymond Queneau (l'OuLiPo), la scrittura labirintica di Jorge Luis Borges nonché la rilettura del *Tristram Shandy* di Sterne, che definirà come *il progenitore di tutti i romanzi d'avanguardia del nostro secolo*.

Già nel 1967, nella conferenza intitolata *Cibernetica e Fantasmi*, Calvino affronta la riflessione su un'idea di letteratura come pura combinazione formale, ma il primo prodotto di questa nuova concezione della letteratura è *Il castello dei destini incrociati* (1969), al quale in seguito verrà aggiunto *La Taverna dei destini incrociati* (1973), in cui il percorso narrativo è affidato alla combinazione delle carte di un mazzo di tarocchi[1]. Un gruppo di viandanti si incontra in un castello: ognuno avrebbe un'avventura da raccontare ma non può perché ha perduto la parola. Per comunicare allora i viandanti usano le carte dei tarocchi, ricostruendo grazie ad esse le proprie vicissitudini. Qui Calvino usa il mazzo dei tarocchi come un sistema di segni, come un vero e

proprio linguaggio: ogni figura impressa sulla carta ha un senso polivalente così come lo ha una parola, il cui esatto significato dipende dal contesto in cui viene pronunciata. L'intento di Calvino è proprio di smascherare i meccanismi che stanno alla base di tutte le narrazioni, creando così un romanzo che va oltre se stesso, in quanto riflessione sulla propria natura e configurazione.

Questo gioco combinatorio è centrale anche nel successivo romanzo dello scrittore, *Le città invisibili* (1972), sorta di riscrittura de Il Milione di Marco Polo in cui è lo stesso mercante veneziano a descrivere a Kublai Khan le città del suo impero. Queste città però non esistono tranne che nell'immaginazione di Marco Polo, vivono solo all'interno delle sue parole. La narrazione quindi per Calvino può creare dei mondi ma non può distruggere *l'inferno dei viventi* che sta intorno a noi, per combattere il quale, come suggerito nella conclusione del romanzo, non si può far altro se non valorizzare quello che inferno non è. *Le città invisibili* infatti è composto da nove capitoli, ognuno all'interno di una cornice in corsivo nella quale avviene il dialogo tra l'imperatore dei Tartari, Kublai Khan, e Marco Polo. All'interno dei capitoli vengono narrate le descrizioni di cinquantacinque città, secondo nuclei tematici. Questa complessa costruzione architettonica è indubbiamente finalizzata alla riflessione da parte del lettore sulle modalità compositive dell'opera: in questo senso. *Le città invisibili* è un romanzo fortemente metatestuale, poiché induce a produrre riflessioni su sé stesso e sul funzionamento della narrativa in generale. L'opera più metanarrativa di Calvino, però, è sicuramente da considerarsi *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979). In questo romanzo, più che altrove, Calvino mette a nudo i meccanismi della narrazione, avviando una riflessione sulla pratica della scrittura e sui rapporti tra scrittore e lettore. I dieci inizi di racconti di cui è composto il libro corrispondono ognuno ad un diverso tipo di narrazione. Mediante questo "esercizio di stile" Calvino esemplifica quali sono i modelli e gli stilemi del romanzo moderno (da quello della neoavanguardia a quello neo-realistico, da quello esistenziale a quello fantastico surreale). Alla base del racconto c'è dichiaratamente lo schema a incastro de *Le mille e una notte*, all'interno del quale Calvino colloca i suggerimenti e le sollecitazioni provenienti dal romanzo contemporaneo.

Il sentiero dei nidi di ragno

Il sentiero dei nidi di ragno è il primo romanzo pubblicato da Italo Calvino. Il libro esce nel 1947 presso l'editore Einaudi di Torino, per cui Calvino aveva iniziato a lavorare in quegli anni. Il romanzo viene scritto nel 1946, abbastanza in fretta: dice Calvino di aver impiegato molto tempo solo a scrivere il primo capitolo, mentre tutto il resto della storia è stata scritta di getto. Nel 1964 uscirà una nuova edizione de *Il sentiero dei nidi di ragno*, con alcune modifiche da parte dello scrittore.

Trama de Il sentiero dei nidi di ragno

Il furto della pistola

Il protagonista del romanzo è **Pin**, un bambino particolare, che **vive in mezzo ai grandi** e abita con la sorella, che per vivere fa la prostituta, ma che di lui non si occupa molto. La madre è morta e il padre è andato via e, probabilmente, ora ha una nuova famiglia. Un giorno all'osteria dei grandi appare uno sconosciuto e i grandi chiedono a Pin di **rubare la pistola** di un marinaio tedesco, cliente della sorella. Ci troviamo infatti all'epoca dell'**occupazione tedesca in** Italia. Pin non capisce bene, ma la notte ruba la pistola. Il giorno dopo la porta all'osteria, ma i grandi sembrano aver cambiato idea, sembrano non dare più importanza alla pistola. Così Pin, infuriato, scappa via e nasconde la pistola in un **posto segreto**, che solo lui conosce, **lungo un sentiero dove fanno i nidi i ragni**.

L'incontro con i partigiani

Tornando al paese viene catturato dai tedeschi, che lo trovano con il cinturone della pistola e lo **portano in carcere**. Qui Pin viene picchiato, ma conosce **Lupo Rosso**, leggendario partigiano, di soli sedici anni, che lo coinvolge nella sua fuga dal carcere. I due riescono a scappare, ma poi si

perdono e Pin rimane da solo. Mentre girovaga senza sapere dove andare, Pin incontra **Cugino**, un partigiano, e con lui va sulle montagne dove sta nascosta la **banda del Dritto**. Qui conosce gli altri partigiani: Pelle, Carabiniere, Mancino e la moglie Giglia, Zena, Beretta di Legno e Labbra di Bue. Una sera il nascondiglio dei partigiani **prende fuoco** per un incidente e il gruppo deve spostarsi in una capanna abbandonata.

La battaglia tra partigiani e tedeschi

Intanto si va preparando una **battaglia tra partigiani e tedeschi**. I capi partigiani Kim e Ferreira si recano al gruppo del Dritto per organizzare l'attacco. Ma il giorno della battaglia il Dritto, vinto dalla **passione per Giglia**, diserta il combattimento per rimanere da solo con lei. La battaglia si conclude senza gradi risultati e il gruppo si riunisce con altri partigiani. Pin ha un litigio con Dritto e scappa, torna nel **luogo dei nidi di ragno** ma non trova più la sua pistola: qualcuno l'ha presa e Pin sospetta di Pelle, ex membro della squadra del Dritto e poi traditore. Il sospetto è confermato quando Pin va dalla sorella e scopre che Pelle l'ha data proprio a lei. Pin si riprende la pistola e scappa, torna al **sentiero dei nidi di ragno**, dove incontra di nuovo Cugino. Pin parla con Cugino e capisce che lui, finora, è stato il suo **vero unico amico** e va via con lui.

Le tematiche de Il sentiero dei nidi di ragno

La guerra

La guerra resa però come un elemento trasfigurato, quasi un elemento fantastico, presente in tutti gli elementi che Calvino ha conosciuto dal vero: **la lotta partigiana, le staffette, la presenza straniera che si fa nemica e potenzialmente mortale**.

L'amicizia

L'amicizia dal punto di vista di un orfano di 10 anni, la cui sorella provvede solo al sostentamento materiale e non ha affetto da dargli; l'**affiliazione con i partigiani**, iniziata con la fuga dal carcere, è per Pin una continua scoperta degli altri e della loro scala di valori: rispecchiarsi nell'altro per capire chi può essere degno di fiducia e chi no.

L'adolescenza

L'adolescenza: è un **romanzo di crescita**, la guerra come sfondo esalta dolore e paura già presenti nel protagonista. **Pin indaga, paragona, analizza gesti e desideri altrui per scoprire che tipo di persona vuole diventare**.

Un romanzo perfettamente neorealista

Il sentiero dei nidi di ragno è un romanzo perfettamente neorealista sia per il suo tema, ossia la **guerra partigiana**, che per il suo essere, come afferma lo stesso **Calvino**, *«un libro nato anonimamente dal clima generale di un'epoca»*. Lo scrittore sente la necessità di raccontare *«la voce anonima di un'epoca, più forte delle nostre riflessioni individuali ancora incerte»* e sente di essere in un momento storico in cui si ha la possibilità dopo il disastro di **ricominciare tutto da zero**, di ricostruire il mondo come lo si vuole. Di qui nasce anche quella *«smania di raccontare»*, di esprimere sé stessi e il mondo, di cui parla **Calvino**. La **Resistenza**, momento cruciale ed epico, diventa tema perfetto per un racconto. Queste sono caratteristiche tipiche del **Neorealismo**, i cui scrittori vogliono fissare per i posteri in modo il più realistico possibile un **evento storico importante** del quale spesso sono stati loro stessi protagonisti.

La Resistenza vista con gli occhi di un bambino

Tuttavia *Il sentiero dei nidi di ragno* presenta anche **caratteristiche innovative**, che lo allontanano dal resto della letteratura neorealista e sulla Resistenza. La caratteristica più importante è quella del **punto di vista** scelto per raccontare questo momento storico: infatti ne *Il sentiero dei nidi di*

ragno la guerra e la **Resistenza** sono viste dagli **occhi di un bambino**. In questo modo il romanzo finisce per porre domande diverse, mostrare cose diverse, da quelle che avrebbe posto e mostrato se il punto di vista, come in tanti altri romanzi dell'epoca, fosse stato quello di un adulto. Questa necessità nasce da una volontà di **alleggerire il discorso**. Dice **Calvino** che, davanti all'enormità del **tema della Resistenza**, egli ha deciso di trattarlo *«di scorcio»* ne *Il sentiero dei nidi di ragno*, attraverso gli occhi di un bambino. In questo punto di vista lo scrittore si identifica, dal momento che **Calvino** ha sì vissuto la Resistenza, ma non da protagonista, bensì da una **posizione defilata**.

Pin e la ricerca di sé stesso

Lo sguardo di Pin è inoltre ancora più particolare perché Pin non è un bambino come tutti gli altri, ma è un **bambino che vive con gli adulti**. Tuttavia, come tutti i bambini, Pin spesso non capisce gli adulti e cerca **protezione** da parte di figure più grandi, quella protezione che alla fine troverà in Cugino. Pin insomma non è né un bambino né un adulto e *Il sentiero dei nidi di ragno* racconta anche la ricerca di sé stesso da parte di questo personaggio.

I partigiani: non sempre figure eroiche

Un'altra caratteristica importante e originale di questo romanzo è che i partigiani non sono sempre presentati come degli **eroi**. Molti dei partigiani raccontati da **Calvino** in *Il sentiero dei nidi di ragno* si si trovarono a combattere contro i fascisti per semplice casualità o per salvarsi dalla prigione. Lo stesso Pin in un momento pensa se entrare nelle **Brigate Nere**, ma poi la fuga dal carcere con Lupo Rosso lo spinge inevitabilmente verso i partigiani.

Cap. I

Per arrivare fino in fondo al vicolo, i raggi del sole devono scendere diritti rasente le pareti fredde, tenute discoste a forza d'arcate che traversano la striscia di cielo azzurro carico. Scendono diritti, i raggi del sole, giù per le finestre messe qua e là in disordine sui muri, e cespi di basilico e di origano piantati dentro pentole ai davanzali, e sottovesti stese appese a corde; fin giù al selciato, fatto a gradini e a ciottoli, con una cunetta in mezzo per l'orina dei muli. Basta un grido di Pin, un grido per incominciare una canzone, a naso all'aria sulla soglia della bottega, o un grido cacciato prima che la mano di Pietromagro il ciabattino gli sia scesa tra capo e collo per picchiarlo, perché dai davanzali nasca un'eco di richiami e d'insulti. - Pin! Già a quest'ora cominci ad angosciarci! Cantacene un po' una, Pin! Pin, meschinetto, cosa ti fanno? Pin, muso di macacco! Ti si seccasse la voce in gola, una volta! Tu e quel rubagalline del tuo padrone! Tu e quel materasso di tua sorella! Ma già Pin è in mezzo al carrugio, con le mani nelle tasche della giacca troppo da uomo per lui, che li guarda in faccia uno per uno senza ridere: - Di' Celestino, sta' un po' zitto, bel vestito nuovo che hai. E-di', quel furto di stoffa ai Moli Nuovi, poi, non si sa ancora chi sia stato? Be', che c'entra. Ciao Carolina, meno male quella volta. Si, quella volta meno male tuo marito che non ha guardato sotto il letto. Anche tu, Pasca, m'han detto che è successo proprio al tuo paese. Sì, che Garibaldi ci ha portato il sapone e i tuoi paesani se lo son mangiato. Mangiasapone, Pasca, mondoboia, lo sapete quanto costa il sapone? Pin ha una voce rauca da bambino vecchio: dice ogni battuta a bassa voce, serio, poi tutt'a un tratto sbotta in una risata in i che sembra un fischio e le lentiggini rosse e nere gli si affollano intorno agli occhi come un volo di vespe. A canzonare Pin c'è sempre da rimettere: conosce tutti i fatti del carrugio e non si sa mai cosa va a tirar fuori. Mattina e sera sotto le finestre a sgolarsi in canzoni e in gridi, mentre nella bottega di Pietromagro la montagna di scarpe sfondate tra poco seppellisce il deschetto e trabocca in istrada. - Pin! Macacco! Muso brutto! - gli grida qualche donna. - Mi risuolassi quelle ciabatte invece di starci ad angosciare tutto il giorno! È un

mese che le avete lì nel mucchio. Lo dirò un po' io al tuo padrone, quando lo metteranno fuori! Pietromagro passa metà dell'anno in prigione, perché è nato disgraziato e quando c'è un furto nei dintorni finiscono sempre per mettere dentro lui. Torna e vede la montagna di scarpe sfondate e la bottega aperta senza dentro nessuno. Allora si siede al deschetto, piglia una scarpa, la gira, la rigira, la ributta nel mucchio; poi si prende la faccia pelosa tra le mani ossute, e sacramenta. Pin arriva fischiando e ancora non sa niente: ed ecco che si trova davanti Pietromagro con quelle mani già alte nell'aria e quelle pupille incorniciate di giallo e quella faccia nera di barba corta come pelo di cane. Grida, ma Pietromagro l'ha acciuffato e non lo molla; quando è stanco di picchiarlo lo lascia in bottega e s'infila all'osteria. Per quel giorno nessuno lo rivede. La sera, ogni due giorni, dalla sorella di Pin viene il marinaio tedesco. Pin lo aspetta nel carrugio ogni volta mentre sale, per chiedergli una sigaretta; i primi tempi era generoso e ne regalava anche tre, quattro per volta. Prendere in giro il marinaio tedesco è facile perché lui non capisce e guarda con quella faccia quagliata, senza contorno, rasa fin sulle tempie. Poi, quando se n'è andato, gli si possono fare gli sberleffi dietro, sicuri che non si volta; è ridicolo visto di dietro, con quei due nastri neri che gli scendono dal berretto marinaio fino al sedere lasciato scoperto dal giubbetto corto, un sedere carnoso, da donna, con una grossa pistola tedesca poggiata sopra. - Ruffiano... Ruffiano... - dice la gente a Pin dalle finestre, sottovoce perché con quei tipi è meglio non scherzare. - Cornuti... Cornuti... - risponde Pin facendo loro il verso e ingozzandosi di fumo gola e naso, fumo ancora aspro e ruvido contro la sua gola di bambino, ma di cui bisogna ingozzarsi fino a farsi lagrimare gli occhi e tossire con rabbia, non si sa bene il perché. Poi, con la sigaretta in bocca, andare all'osteria e dire: - Mondoboia, chi mi paga un bicchiere gli dico una cosa che poi mi dice grazie. All'osteria ci sono sempre gli stessi, tutt'il giorno, da anni, a gomiti sui tavoli e menti sui pugni che guardano le mosche sull'incerato e l'ombra viola in fondo ai bicchieri. - Che c'è, - dice Miscèl il Francese. - Tua sorella ha ribassato i prezzi? Gli altri ridono e picchiano pugni sullo zinco. - Te la sei presa questa volta, Pin, la risposta! Pin è li che lo guarda di sotto in su attraverso la frangia di capelli spinosi che gli mangia la fronte. - Mondoboia, proprio come pensavo io. Guardate un poco, pensa sempre a mia sorella. Vi dico, non smette mai di pensarci: s'è innamorato. Di mia sorella s'è innamorato, che coraggio... Gli altri ridono a gola spiegata e lo scappellottano e gli versano un bicchiere. Il vino non piace a Pin: è aspro contro la gola e arriccia la pelle e mette addosso una smania di ridere, gridare ed essere cattivi. Pure lo beve, tracanna bicchieri tutto d'un fiato come inghiotte fumo, come alla notte spia con schifo la sorella sul letto insieme a uomini nudi, e il vederla è come una carezza ruvida, sotto la pelle, un gusto aspro, come tutte le cose degli uomini; fumo, vino, donne. - Canta, Pin, - gli dicono. Pin canta bene, serio, impettito, con quella voce di bambino rauco. Canta Le quattro stagioni. Ma quando penso all'avvenir della mia libertà perduta vorrei badarla e poi morir mentre lei dorme... all'insaputa... Gli uomini ascoltano in silenzio, a occhi bassi come fosse un inno di chiesa. Tutti sono stati in prigione: chi non è statò mai in prigione non è un uomo. E la vecchia canzone da galeotti è piena di quello sconforto che viene nelle ossa alla sera, in prigione, quando i secondini passano a battere le grate con una spranga di ferro, e a poco a poco tutti i litigi, le imprecazioni si quietano, e rimane solo una voce che canta quella canzone, come ora Pin, e nessuno gli grida di smettere. Amo la notte ascoltar il grido della sentinella. Amo la luna al suo passar quando illumina la mia cella. Pin proprio in prigione non è mai stato: quella volta che volevano portarlo ai discoli, è scappato. Ogni tanto lo acchiappano le guardie municipali, per qualche scorribanda per le tettoie del mercato della verdura, ma lui fa impazzire tutto il corpo di guardia dagli strilli e dai pianti finché non lo liberano. Ma nella guardina dei vigili un po' c'è stato rinchiuso, e sa cosa vuoi dire, e perciò canta bene, con sentimento. Pin sa tutte quelle vecchie canzoni che gli uomini dell'osteria gli hanno insegnato, canzoni che raccontano fatti di sangue; quella che fa: Torna Caserio... e quella di Peppino che uccide il tenente. Poi, a un tratto, quando tutti sono tristi e guardano nel viola dei bicchieri e scatarrano, Pin fa una piroetta in mezzo al fumo dell'osteria, e intona a squarciagola: - E le toccai i capelli - e lei disse non son quelli -vai più giù che son più belli, - amor se mi vuoi bene - più giù devi toccar. Allora gli uomini danno pugni sullo zinco e la serva mette in salvo i bicchieri, e gridano « hiuù » e battono il tempo con le mani. E le donne che sono nell'osteria, vecchie ubriacone

con la faccia rossa, come la Bersagliera, ballonzolano accennando un passo di danza. E Pin, col sangue alla testa, e una rabbia che gli fa stringere i denti, si sgola nella canzonacela fino a lasciarci l'anima: - E le toccai il nasino - e lei disse brutto cretino -vai più giù che c'è un giardino. E tutti gli altri, battendo il tempo con le mani alla vecchia Bersagliera che ballonzola, fanno il coro: - Amor se mi vuoi bene - più giù devi toccar. Quel giorno il marinaio tedesco veniva su di cattivo umore. Amburgo, il suo paese, era mangiato dalle bombe ogni giorno, e lui aspettava notizie ogni giorno di sua moglie, dei suoi bambini. Aveva un temperamento affettivo, il tedesco, un temperamento da meridionale trapiantato in un uomo del mare del Nord. S'era riempito la casa di figlioli, e adesso, spinto lontano dalla guerra, cercava di smaltire la sua carica di calore umano affezionandosi a prostitute dei paesi occupati. - Niente sigarette avere, - dice a Pin che gli è venuto incontro a dargli il gutentag. Pin comincia a smicciarlo di traverso. - Ben, camerata, da queste parti anche quest'oggi, è la nostalgia, eh? Ora è il tedesco a smicciare Pin; non capisce. - Vieni da trovare mia sorella, per caso? - fa Pin, con noncuranza. E il tedesco: - Sorella non in casa? - Ma come, non lo sai? - Pin ha una faccia falsa che sembra allevato dai preti. - Non lo sai che l'hanno portata all'ospedale, poveretta! Malattia brutta, ma pare che adesso la curino, se presa in tempo. Certo che lei ce l'aveva già da un po'... In ospedale, ci pensi, poveretta! La faccia del tedesco sembra latte quagliato: balbetta e suda: - O-spe-dale? Ma-la-ttia? - Da una finestra dell'ammezzato s'affaccia il busto d'una giovane con la faccia equina e i capelli da negra. - Non dargli retta, Frick, non dargli retta a quel senza vergogna, - grida. - Questa poi me la paghi, muso di macacco, manca poco e mi rovini! Vieni su, Frick, non dargli retta che scherzava, il diavolo che se lo porti! Pin le fa uno sberleffo. — Te la sei presa una sudata fredda, camerata! - fa al tedesco e scantona per un vicolo. A volte il fare uno scherzo cattivo lascia un gusto amaro, e Pin si trova solo a girare nei vicoli, con tutti che gli gridano improperii e lo cacciano via. Si avrebbe voglia d'andare con una banda di compagni, allora, compagni cui spiegare il posto dove fanno il nido i ragni, o con cui fare battaglie con le canne, nel fossato. Ma i ragazzi non vogliono bene a Pin: è l'amico dei grandi, Pin, sa dire ai grandi cose che li fanno ridere e arrabbiare, non come loro che non capiscono nulla quando i grandi parlano. Pin alle volte vorrebbe mettersi coi ragazzi della sua età, chiedere che lo lascino giocare a testa e pila, e che gli spieghino la via per un sotterraneo che arriva fino in piazza Mercato. Ma i ragazzi lo lasciano a parte, e a un certo punto si mettono a picchiarlo; perché Pin ha due braccine smilze smilze ed è il più debole di tutti. Da Pin vanno alle volte a chiedere spiegazioni su cose che succedono tra le donne e gli uomini; ma Pin comincia a canzonarli gridando per il carrugio e le madri richiamano i ragazzi: - Costanzo! Giacomino! Quante volte te l'ho detto che non devi andare con quel ragazzo cosi maleducato! Le madri hanno ragione: Pin non sa che raccontare storie d'uomini e donne nei letti e di uomini ammazzati o messi in prigione, storie insegnategli dai grandi, specie di fiabe che i grandi si raccontano tra loro e che pure sarebbe bello stare a sentire se Pin non le intercalasse di canzonature e di cose che non si capiscono da indovinare. E a Pin non resta che rifugiarsi nel mondo dei grandi, dei grandi che pure gli voltano la schiena, dei grandi che pure sono incomprensibili e distanti per lui come per gli altri ragazzi, ma che sono più facili da prendere in giro, con quella voglia delle donne e quella paura dei carabinieri, finché non si stancano e cominciano a scapaccionarlo. Ora Pin entrerà nell'osteria fumosa e viola, e dirà cose oscene, improperi mai uditi a quegli uomini fino a farli imbestialire e a farsi battere, e canterà canzoni commoventi, struggendosi fino a piangere e a farli piangere, e inventerà scherzi e smorfie cosi nuove da ubriacarsi di risate, tutto per smaltire la nebbia di solitudine che gli si condensa nel petto le sere come quella. Ma nell'osteria gli uomini sono un muro di schiene che non s'apre per lui; e c'è un uomo nuovo in mezzo a loro, tutto magro e serio. Gli uomini smicciano Pin che entra, poi smicciano lo sconosciuto e dicono qualche parola. Pin vede che tira aria diversa; ragione di più per farsi avanti a mani in tasca e dire: - Mondoboia, la faccia che ha fatto il tedesco dovevate vedere. Gli uomini non rispondono con le solite uscite. Si voltano piano, a uno a uno. Miscèl Francese prima lo smiccia come se non lo avesse mai visto, poi dice, lento: — Sei una sporca carogna di ruffiano. Il volo di vespe sulla faccia di Pin ha un guizzo subito spento, poi Pin parla calmo, ma con gli occhi piccoli: - Poi mi dici perché. Il Giraffa volta un po' il collo verso di lui e fa: - Vai via, noi

con chi se la fa coi tedeschi non abbiamo nulla da spartire. - Va a finire, — dice Gian l'Autista, — che diventerete pezzi grossi del fascio, tu e tua sorella, con le vostre relazioni. Pin cerca di fare la faccia di quando li prende in giro. - Poi mi spiegate il significato, - dice. - Io col fascio non d ho mai avuto niente da spartire, nemmeno coi balilla, e mia sorella va con chi le pare e non da fastidio a nessuno. Miscèl si gratta un po' la faccia: — Quando viene il giorno che cambia tutto, mi capisci? tua sorella la facciamo girare rasata e nuda come una gallina spennata... E per te... per te snidiamo un servizio che non te lo sogni neppure... Pin non si scompone ma si vede che dentro ci soffre e si morde le labbra: - Quando viene il giorno che diventate più furbi, — dice, - vi spiegherò come stanno le cose. Primo, che io con mia sorella non sappiamo niente l'uno dell'altro e il ruffiano lo andate a fare voi se ne avete voglia. Secondo, che mia sorella non va coi tedeschi perché tiene coi tedeschi, ma perché è internazionale come la crocerossa e alla maniera che va con loro poi andrà con gl'inglesi, i negri e tutti i sacramenti che verranno dopo —. (Questi son tutti discorsi che Pin ha imparato ascoltando i grandi, magari quelli stessi che ora parlano con lui. Perché ora tocca a lui spiegarlo a loro?) — Terzo, che io col tedesco tutto quel che ho fatto è stato scroccargli delle gran sigarette, e in cambio gli ho fatto degli scherzi come quello di quest'oggi che ormai m'avete fatto girar l'anima e non ve lo racconto più. Ma il tentativo di sviare il discorso non attacca. Gian l'Autista dice: - Tempo di scherzate! Io sono stato in Croazia e li bastava che uno scemo di tedesco andasse per donne in un paese che non se ne trovava più manco il cadavere. Miscèl dice: - Un giorno o l'altro te lo facciamo trovare in un tombino, il tuo tedesco. Lo sconosciuto che è stato tutto il tempo zitto, senz'approvare né sorridere, lo tira un po' per una manica: - Non è il caso di parlar di questo adesso. Ricordatevi quel che v'ho detto. Gli altri annuiscono e guardano ancora Pin. Che cosa possono volere da lui? - Di', - fa Miscèl, - hai visto che pistola ha il marinaio? - Un boia di pistola, ha, - risponde Pin. - Ben, - fa Miscèl, - tu ci porterai quella pistola, - E come faccio? — fa Pin. - T'arrangi. - Ma come faccio se là porta sempre appiccicata al sedere. Pigliatela voi. - Ben, dico: a un certo punto non se li toglie i pantaloni? È allora si toglie anche la pistola, sta' sicuro. Tu vai e gliela prendi. T'arrangi. - Se voglio. - Senti, - fa il Girarla, - non stiamo qui a scherzare. Se vuoi essere dei nostri ora sai cosa devi fare; se no... - Se no? - Se no... Lo sai che cos'è un gap? L'uomo sconosciuto da una gomitata al Giraffa e scuote il capo: sembra sia scontento del modo di fare degli altri. Per Pin le parole nuove hanno sempre un alone di mistero, come se alludessero a qualche fatto oscuro e proibito. Un gap? Che cosa sarà un gap? - Si che lo so cos'è, - dice. - Cos'è? - fa Girarla. - È quello che in... te e tutta la tua famiglia. Ma gli uomini non gli danno retta. Lo sconosciuto ha fatto loro cenno che avvicinino la testa e parla loro a bassa voce, e sembra che li sgridi di qualcosa, e gli uomini fanno cenno che ha ragione. Pin è fuori di tutto questo. Ora se ne andrà senza dir niente, e di quella storia della pistola è meglio non se ne parli più, era una cosa senz'importanza, forse gli uomini l'hanno già dimenticata. Ma Pin è appena alla porta quando il Francese alza la testa e dice: — Pin, allora per quella storia siamo intesi. Pin vorrebbe riprincipiare a far lo scemo, ma improvvisamente si sente bambino in mezzo ai grandi e rimane con la mano sullo stipite della porta. - Se no non ti far più vedere, - dice il Francese. Pin ora è nel carrugio. È sera e alle finestre s'accendono i lumi. Lontano, nel torrente, cominciano a gracidare le rane; di questa stagione i ragazzi stanno la sera appostati intorno ai laghetti, ad acchiapparle. Le rane strette in mano danno un contatto viscido, sgu-sciante, ricordano le donne, cosce lisce e nude. Passa un ragazzo con gli occhiali e le calze lunghe: Battistino. - Battistino, lo sai che cos'è un gap? Battistino batte gli occhi, curioso: - No, dimmi: cos'è? Pin comincia a sghignazzare: — Vallo un po' a chiedere a tua madre cos'è il gap! Digli: mamma, me lo regali un gap? Diglielo un po': vedrai che te lo spiega! Battistino va via tutto mortificato. Pin sale per il carrugio, già quasi buio; e si sente solo e sperduto in quella storia di sangue e corpi nudi che è la vita degli uomini